

Giornale di Sicilia 25 Settembre 2008

“Gestivano gli affari del clan Lo Piccolo” In cella avvocato e procuratore di calciatori

PALERMO. Avvocato e consigliere, la breve parabola di Marcello Trapani sta tutta in due parole. Nominato dai Lo Piccolo per rafforzare il collegio difensivo, Trapani sarebbe stato utilizzato dai boss soprattutto per trasformare i soldi delle estorsioni da illegali in legali, per reinvestirli in operazioni pulite. Come la realizzazione di un mega-residence a Chioggia, in Veneto. I Lo Piccolo avevano deciso di investire ben otto milioni di euro, poi l'affare sfumò perché vennero arrestati.

Martedì notte l'avvocato Trapani, 39 anni, è stato arrestato dagli agenti del nucleo valutario della Guardia di Finanza con l'accusa di associazione mafiosa; oltre a lui è finito in manette Giovanni Pecoraro, 47 anni, procuratore di calciatori ed ex responsabile del settore giovanile del Palermo calcio, invitato a lasciare l'incarico quando il suo nome - era gennaio - venne fuori dalle indagini seguite all'arresto dei Lo Piccolo. Oltre che di mafia, Pecoraro è accusato di concorso in estorsione. Il legale sarà sospeso dal suo Ordine professionale.

La testa d'agnello a Foschi

E un groviglio di soldi, affari, appalti, estorsioni e intimidazioni quest'indagine della Finanza, un'indagine da cui emerge - fra le altre cose - il tentativo dei Lo Piccolo di inserirsi non solo nelle trame del Palermo calcio, ma anche negli affari personali del presidente Maurizio Zamparini. I Lo Piccolo, nel periodo del loro potere assoluto, non si fermavano davanti a niente. Non bastavano i soldi di commercianti e imprenditori, volevano entrare nei mega-affari e per convincere i loro interlocutori non esitavano ad usare le maniere spicce, come dimostra la testa d'agnello fatta recapitare all'allora direttore sportivo Rino Foschi.

Da mesi la vita di Trapani, procuratore sportivo a sua volta, era vivisezionata dai finanziari. I militari erano riusciti a piazzargli microtelecamere sia in casa che nello studio legale di via Cavour. Proprio grazie alle immagini è stato possibile documentare i suoi incontri con Calogero Lo Piccolo, l'altro figlio del superboss, allora libero.

Il giubbotto antiproiettile

I due parlano poco - evidentemente temono di essere intercettati dalle microspie - e comunicano quasi esclusivamente col sistema dei pizzini. Gli investigatori ne hanno recuperati alcuni tra rifiuti: dopo averli letti i due li strappavano e li gettavano.

Trapani avrebbe inoltre procurato a Calogero Lo Piccolo un giubbotto

antiproiettile, particolare che dimostra la paura del boss di fare un'abrutta fine. I timori di LoPiccolo, fanno notare gli inquirenti, erano tutt'altro che campati in aria: Nicola Ingarao era stato ucciso da poco (proprio su ordine dei due superlatitanti) e dunque ci si poteva aspettare la risposta degli uomini di Nino Rotolo. Che però non arrivò mai. Altro aspetto che Trapani dovrà chiarire riguarda l'intestazione a suo nome di un appartamento in realtà di proprietà dei Lo Piccolo, uno stratagemma che sarebbe stato utilizzato per sottrarre l'abitazione da eventuali provvedimenti di sequestro o di confisca.

La villa di Tedesco

Buona parte dell'inchiesta - coordinata dal procuratore aggiunto Alfredo Morvillo e dai sostituti Gaetano Paci, Francesco Del Bene, Domenico Gozzo e Annamaria Picozzi, il gip è Silvana Saguto - riguarda i rapporti fra i due indagati e il Palermo calcio. Pecoraro, in particolare, è considerato il trait-d'union fra la società (dal momento che era stipendiato da Zamparini) e i superboss. Un intermediario, viene definito dagli inquirenti. E' un uomo buono per tutte le occasioni, come dimostra il ruolo che il procuratore avrebbe avuto nell'estorsione fatta dai Lo Piccolo all'impresa edile impegnata nei lavori di ristrutturazione della villa del calciatore Giovanni Tedesco.

Anche Trapani sarebbe rimasto coinvolto in quella che, nel gergo dei mafiosi, viene definita una messa a posto. È Del Bene che racconta l'episodio: «Prima di aprire un negozio a Tommaso Natale, un commerciante si rivolge proprio a Trapani per avere il benestare. E proprio Trapani a fare da tramite tra il commerciante e i Lo Piccolo». I quali, alla fine, daranno la loro autorizzazione. Sì, il negozio può aprire. In cambio, non è difficile supporlo, di una cospicua somma di denaro. Perché la legge dei Lo Piccolo era sempre quella del pizzo.

Francesco Massaro

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS